

## Ad dominum Iohanem de Viguncia

L'epistola è certamente posteriore alla *Priapeia*, di cui si fa menzione nella rubrica di *CH*, che a sua volta, sulla base di una presunta allusione ai versi osceni di Mussato in un carme di Lovato Lovati (XIV, 18-20 della silloge Padrin), è ritenuta dagli studiosi anteriore alla morte di quest'ultimo (7 marzo 1309), ma, se l'ordine di successione delle epistole in *CH* (dove quelle indirizzate a Giovanni da Vigonza occupano le posizioni 16, 17, 18) segue un sia pur non rigoroso criterio cronologico, e se si accoglie l'ipotesi di Billanovich, che ritiene l'*Ep.* 17 [VII] posteriore all'incoronazione poetica del dicembre 1315, allora anche questa seconda epistola oscena di Mussato, così come la *Priapeia*, dovrà occupare una posizione cronologica più bassa, ossia a ridosso della più nota tra le epistole indirizzate al giudice di Vigonza, successiva appunto al dicembre 1315. Tale datazione è tanto più convincente, se si dà ragione a Cecchini, che, sempre sulla base dell'ordine dei componimenti in *CH*, ipotizza una più marcata distanza cronologica tra le altre epistole sulla poesia al grammatico veneziano Giovanni Cassio (*Ep.* 6 [IV]) e a frate Giovannino da Mantova (*Ep.* 7 [XVIII]) e quella sullo stesso argomento a Giovanni da Vigonza, che insieme ai due carmi osceni per lo stesso destinatario risalirebbe a un periodo significativamente successivo all'incoronazione poetica di fine 1315.

L'opera, proseguendo la trattazione licenziosa della *Priapeia*, fornisce questa volta dettagliati ragguagli sulle gesta erotiche della moglie di Priapo, chiamata Cunno, con chiara allusione all'organo genitale femminile di cui essa è, al pari del marito con quello maschile,

grottesca personificazione. L'occasione del componimento, prestando fede alla notizia che si ricava dalla rubrica, sarebbe stata propiziata dallo stesso Giovanni che, incuriosito dalla precedente trattazione su Priapo, avrebbe richiesto appunto il corrispettivo carne femminile. Anche questa epistola, come la *Priapeia*, denuncia un rapporto di fonte pressoché esclusivo con l'opera di Ovidio, dalle *Metamorfosi* ai *Fasti*, dalle *Epistulae heroides* agli *Amores*; si riconoscono inoltre tracce non effimere di Marziale, i cui epigrammi rappresentano un ricco repertorio di immagini ispiratrici per la materia licenziosa e scurrile dell'epistola.<sup>1</sup>

Per la figura di Giovanni da Vigonza, cf. Intr. a *Ep.* 16.

L'epistola è in distici elegiaci.

Mss.: C, ff. 19v-20r; H, 137-9; E, ff. 211r-212r; M, ff. 84r-86v.

Edizioni a stampa: Crescini, 127-8; Marsh, 230-2 (trad. ingl.).

Ad dominum Iohanem de Viguncia militem, cui metra *Priapeie* valde placuerant, querenti valde instanter ut, si de uxore Priapi et que erat dici poterat, ei simile aliquid metricae describeret.

Nostra Priapeie placuisti Musa Iohani,  
 acta canam Cunni cuius amore tui.  
 Nec pudibunde mei transibis carminis expers,  
 sis licet umbrosis Cunne reposite locis.  
 Lucis ab aspectu latitas invise diei, 5  
 competit officiis nox magis apta tuis.  
 Non equidem visu tua vis cognoscitur immo,  
 mira super visum dos tua pandit opus.  
 Ad te plura trahis, quamquam mirabile dictu,  
 pondera tu solus quam iuga mille boum. 10  
 Magnetem tua vis ferrum virtute trahentem  
 vincit: onus maius nobiliusque trahis!  
 Mille trahens naves Indis mercator ab oris,  
 equora trahiciens ad tua iussa venit.  
 Sit presul sit rex orans, tua numina quivis 15  
 ad tua supposito procidit ora genu.  
 Ante fores semper deponitur infula, nudum  
 intrat et incedit per tua tecta caput.  
 Valva vocabaris fueras quia ianua multis,  
 quodque parum distat te modo Vulva vocant. 20  
 Causa duplex quare dicare binominis hec est:  
 quod facis officium perfide sepe duplex.

<sup>1</sup> Cf. Calì, *Studi su i Priapea*, 89-92; Billanovich, «Il preumanesimo padovano», 76; Padrin, *Lupati de Lupatis, Bovetini de Bovetinis, Albertini Mussati*, 61.

Ausus es interea partes captare supernas,  
 cumque pati debes Cunne virilis agis;  
 cum loca summa tenes equidem tu Cunnus habebis, 25  
 subdite cum pateris, vulva vocata iaces.  
 Denique sit quodvis, Cunnus seu Vulva voceris,  
 tu quoque naturam Parce furentis habes.  
 Coniuge cum rubro peragis fera bella Priapo,  
 vir vis esse, viri vult tamen ille vires. 30  
 Coniugii lectus nunquam vacat ille quietus,  
 destituunt nudos tegmina lapsa duos,  
 et vestrum effusum dispergitur undique virus,  
 at tu plus equo Cunne resperse fluis.  
 Teque iuvat bello stolidum vicisse Priapum 35  
 expectare tuas dum nequit ille moras.  
 Dum furit ille tuas certans extinguere flammis,  
 ipse velut forti stratus ab hoste iacet.  
 Te quoque abesse velit quem conabatur adesse  
 iamiam cumque aderis tunc et abesse velit. 40  
 Demum fesse diu, sed non saciate, quiescis,  
 quisque tuus cessit non tamen ardor abit.  
 Talibus interdum subit indignatio bellis  
 mutua, per plures continuata dies.  
 Crescit in immensum tanta est iniuria, pacem 45  
 aut aliquas pacis non habitura vias,  
 non nisi per bellum, cum belli causa fuisset,  
 Marte cadit tandem victus uterque pari.

*Rubrica quae H Ad ... describeret] Alberti musati patavini cuneia Incipit E Cunneia domini musati M*

2 acta] nota EM 4 sis] sic EM 7 tua] tui E 11 Magnetem] Maioremque E vis] om.  
 E 12 onus] anus E 14 trahiciens] traiciens E tua] om. C H M 16 tua] tua tua  
 E supposito] subiuncto M 19 Valva] Vulva E vocabaris] vocaberis M quia] quae  
 M 21 dicare] dicari M 22 perfide] perfule M 23 interea] interdum EM 24 virilis]  
 virilis habes H 27 sit] fit H 28 parce] potae E 29 rubro] om. E fera] seva M 30  
 vires] vicos E 31 nunquam] non quod M 33 Et vestrum] Et vestrum et C H Ut vestrum E  
 M dispergitur] dispargitur EM 34 resperse] replete EM fluis] luis M 37 certans]  
 certas E certus est M 38 Ipse] Illo E Ille M 40 tunc] post M velit] volet M 45 immen-  
 sum] immensam M 47 cum] cui M 48 Marte] Morte EM

Al signore Giovanni da Vigonza, milite al quale i versi della *Priapea* erano piaciuti molto, che chiedeva con molta insistenza che [Mussato] definisse in versi se anche della moglie di Priapo c'era qualcosa che poteva essere detto di simile a ciò che si è detto di lui.

[1-5] Nostra Musa della *Priapea*, sei piaciuta a Giovanni, ora cante-  
 rò le prodezze di questa Cunno per amore di te. Né andrai spro-  
 vista del mio carne, anche se tu sei pudica, o Cunno riposta nei  
 luoghi ombrosi. Tu senza farti vedere ti nascondi dalla vista della

luce del giorno, [6-10] la notte coincide in modo più congeniale con i tuoi uffici. Di certo, il tuo vigore non è conosciuto dalla vista più profonda, mirabile oltre la vista, la tua qualità manifesta l'opera. Verso di te trascini, benché mirabile a dirsi, più pesi tu da sola, che mille buoi al giogo. [11-15] Il tuo vigore supera in virtù il magnete che attrae il ferro: tu attrai un fardello maggiore e più nobile! Trascinando mille navi dalle coste indie, un mercante passando le acque, giunge ai tuoi comandi. Che sia vescovo, che sia re, chiunque, invocando i tuoi numi, [16-20] tralasciato il lignaggio, si prostra al tuo cospetto. Davanti le porte sempre è lasciata l'infula, il capo nudo penetra e avanza nella tua dimora. Porta eri chiamata poiché eri stata porta a molti e perciò è poco diverso che ti chiamino solo Vulva. [21-25] La causa duplice per la quale sei chiamata con due nomi è questa: poiché compì un servizio spesso perfidamente duplice. Sei solita talvolta cercare le parti superiori, e quando devi sopportare, Cunno, agisci da virile; quando tieni i luoghi sommi, certamente tu sei considerata Cunno, [26-30] quando sopporti in modo sottomesso, giaci chiamata Vulva. Insomma, qualunque cosa tu sia, che ti si chiami Cunno o Vulva, tu hai anche la natura di una Parca furente. Quando conduci selvagge guerre con il coniuge rosso Priapo, tu vuoi essere uomo, ma egli vuole gli assalti dell'uomo. [31-35] Quel letto del coniuge giammai quieto resta vacante, le vesti scivolano di dosso lasciano nudi i due, e il vostro effuso umore è sparso dappertutto, ma tu, Cunno, ti bagni di uno schizzo più moderato. E fa piacere che tu abbia vinto in guerra lo stolto Priapo, [36-40] mentre egli non è in grado di attendere i tuoi indugi. Mentre egli infuria affannandosi ad estinguere le tue fiamme, egli stesso soccombe come abbattuto dal forte nemico. Vorrebbe che non ci fossi anche tu, mentre egli provava a venire già, e quando tu verrai, allora anche egli vorrebbe non esserci. [41-45] Certamente spossata alla lunga, ma non saziata, riposi, qualche tuo [appetito] è cessato, ma l'ardore non se ne va. Talvolta a tali guerre succede un'indignazione reciproca, che si protrae per più giorni. Si accresce enormemente, tanto è grande, l'ingiuria, che non avrà pace [46-48] o alcune vie di pace, a meno che per guerra, essendo stata causa di guerra, entrambi cadano insieme vinti in una battaglia pari.

1 **Nostra ... Iohani** allude all'altra epistola di contenuto osceno, già inviata a Giovanni da Vigonza e, sulla scorta di Virgilio, intitolata *Priapeia* dallo stesso Mussato, come si evince da questo v. e dalle rubriche della stessa *Ep.* 16 e della più nota *Ep.* 17 [VII] al vigentino; qui, com'è già detto nella rubrica, posteriore ai versi dei quali ricalca lessico e sintassi («cui metra *Priapeie* valde placuerant»), si testimonia il gradimento del primo carne osceno da parte del destinatario, tanto che quest'ultimo ne ha richiesto al poeta una sorta di approfondimento, da dedicarsi questa volta alla compagna femminile di Priapo.

- 2 **acta canam** l'espressione è in Ovidio, *Fasti* I 104 («Aspice quam longi temporis *acta canam*»), ma nel transito dalla possibile fonte essa assume qui un'evidente accezione parodica, dal momento che le gesta di cui Mussato si appresta a cantare non promettono la stessa dignità epica dei versi ovidiani, al contrario alludendo alle ben meno 'eroiche' prodezze sessuali della Vulva **Cunni ... tui** le scelte lessicali denotano sin dall'inizio l'adesione a un registro basso, come dimostra qui l'occorrenza del lemma «cunnius», allusivo alla personificazione degli organi genitali femminili, che in ambito classico trova riscontro una sola volta in Orazio (*Saturae* I 2, 36) e sette in Marziale (*Epigrammata* III 72, 6; VI 45, 1; VII 18, 8 e 11; IX 2, 3; IX 37, 7; XI 61, 9), oltreché due negli anonimi *Carmina Priapea* (XXXIX 8; XLVI 10), databili tra I e II sec. d.C. e probabilmente noti al Medioevo (per cui, vd. anche *Ep.* 16, n. 87); qui, in particolare, il v. sembra ricalcare, anche in clausola, Marziale, *Epigrammata* III 72, 6: «Aut aliquid *cunni* prominet ore *tui*».
- 4 **umbrosis ... locis** l'allusione alla segretezza con cui è riposta in luoghi occultati la sessualità femminile rimanda ancora a Marziale, *Epigrammata* VII 35, 7-8: «Ecquid femineos sequeris, matrona, recessus, | secretusque tua, cunne, lavaribus aqua?», ma qui l'accento alla pudicizia pare suggerire una lettura antifrastica, che allude semmai alla sfrontata lascivia della moglie di Priapo.
- 5-6 **Lucis ... tuis** alla natura femminile si addice l'oscurità della notte, come già Mussato poteva apprendere da Ovidio, *Epistulae heroides* XIII 103-104 («Tu mihi luce dolor, tu mihi nocte venis, | nocte tamen quam luce magis; nox grata puellis»), benché qui si alluda con malizia alla segretezza delle pratiche sessuali femminili, lungi dalla tempra tragica dell'epistola metrica di Laodamia a Protesilao.
- 7-8 **visu ... visum** il distico descrive la cifra imperscrutabile a occhio nudo del piacere che promana dal sesso femminile, i cui frutti mirabili trascendono la vista, in genere pungolo di desiderio: i due versi si richiamano al livello fonetico e semantico grazie all'impiego di figure retoriche quali la paronomasia («visu... vis») e il poliptoto («visu... visum»), che saldano i concetti della vista e del vigore erotico, tra i quali vige in questo caso una proporzione inversa.
- 8 **dos ... opus** il secondo emistichio del pentametro sembra modellato sul tardoantico Ennodio, *Carmina* I 4, 16 («Et naturalem *dos tua comit opem*»).
- 9-10 **Ad ... boum** l'espressione, che indica con un'iperbole la straordinaria capacità attrattiva della Vulva (maggiore trascinatrice di mille buoi), ha carattere proverbiale, che sopravvive ancora oggi nel gergo erotico dialettale in alcune aree d'Italia.
- 12 **onus ... trahis** dopo il secondo paragone iperbolico, che stabilisce la superiore attrattività della Vulva rispetto a quella di una calamita verso il ferro, campeggia un riferimento osceno all'oggetto della seduzione femminile, qui allusivamente definito come un 'fardello' maggiore e più nobile dello stesso ferro; si veda anche Manilio, *Astronomica* V 108, dove la stessa espressione («*maius onus*») ricorre nell'ambito di un *excursus* erotico, anche se non altrettanto puntualmente riconducibile al significato virile che invece qui pare assumere.
- 13-14 **Mille ... venit** con un terzo paradossale, è ribadito il concetto della seduzione irresistibile di cui è capace l'organo genitale femminile.

- le, tale da attrarre a sé uomini da regioni remote del mondo **Mille trahens** è attacco virgiliano (*Aeneis* IV 701: «*Mille trahens varios adverso sole colores | devolat...*») **Indis ... oris** cf. Ovidio, *Amores* II 6, 1: «*Psittacus, Eois imitatrix ales ab Indis | occidit*»; i codici del ramo ç della tradizione degli *Amores* (= codices praeter RrPpS aliquot vel pauci) recano anche la lezione *ab oris*.
- 15-16 **rex ... procidit** l'immagine di un re che si prostra potrebbe ammiccare in chiave antifrastica alla tragica umiliazione di Priamo al cospetto di Achille, narrata in Orazio, *Epodi* XVII 13 («*Postquam relictis moenibus rex procidit | heu pervicacis ad pedes Achillei*»); ma qui si tratta della devozione erotica di qualsiasi uomo, anche se di alto lignaggio, alla sessualità femminile, e non di reclamare il cadavere di un figlio caduto in duello; si afferma qui la natura universale del desiderio erotico, da cui chiunque può essere stretto e che rende gli uomini uguali tra loro, al di là del censo.
- 17-18 **Ante ... caput** con il cenno all'infula (benda sacra anticamente indossata dai sacerdoti) è forse ribadita, sulla scorta del distico precedente (vv. 15-16), la natura 'livellante' dell'erotismo, che appunto spoglia anche i più alti dignitari dei simboli convenzionalmente correlati al loro rango; il distico tuttavia andrà inteso come una più aperta allusione a sfondo sessuale: riposte le vesti sulla soglia, il nudo membro virile varca l'ingresso della vulva e ne esplora le stanze; la metafora della dimora per alludere all'organo genitale femminile («*per tua tecta*») non è nuova in Mussato, che infatti già nella *Priapeia* chiama *aedes* l'intimo anfratto in cui una fanciulla agogna di ricevere la visita del dio dall'enorme fallo (cf. *Ep.* 16, 17-18) **intrat ... caput** il v. è caratterizzato dal tratto fonetico omogeneo, impresso dalla ripetizione della dentale sorda («*intrat et incedit per tua tecta caput*»), che sembra scandire ritmicamente la sequenza allusiva alla penetrazione, introdotta dal rapido susseguirsi dei due verbi abbinati all'inizio.
- 19-20 **Valva ... vocant** il distico introduce la spiegazione del nome con cui sono chiamati i genitali femminili, che, come illustreranno i vv. successivi, vantano un duplice epiteto; qui, in part., l'appellativo di «vulva» è associato al significato di 'porta', proprio di un sost. dal suono molto simile, come *valva*, e su questa sonorità affine tra i due lemmi (paronomasia) poggia il gioco verbale, che consente l'identificazione dell'organo femminile come soglia d'accesso all'incursione virile, già allusa ai vv. 17-18; per «*quia ianua*», cf. Ovidio, *Fasti* II 51, anche per la posizione occupata dall'espressione nel v.; così, per «*quodque parum*», cf. Ovidio, *Tristia* II 348. *Valva* è termine raro in poesia, che affrisce al *sermo cotidianus*, diversamente da *ianua*, impiegato quasi come sinonimo al v. 19: il poeta se ne avvale con malizia, come detto, per la sonorità prossima alla parola centrale del carne, «vulva», e per il significato, per via di metafora anch'esso assimilabile a quest'ultima; la rarità del lemma può spiegare l'errore di E, unico nella tradizione, come una banalizzazione che non coglie il gioco di parole del poeta, se non si tratta perfino di influenza dell'attigua occorrenza di «vulva», da cui il copista potrebbe essere stato meccanicamente indotto a trascrivere un termine raro alla stregua di quello vicino, simile per sonorità, ma più frequente e meglio collegato all'oggetto dell'epistola.

- 21 **Causa duplex** il poeta si addentra nella spiegazione del doppio epiteto; *l'incipit*, come al v. 20, potrebbe risentire di Ovidio, *Fasti* VI 43 (anche in questo caso, come per i rinvii intertestuali dei vv. 19-20, quella ovidiana è l'unica occorrenza poetica della locuzione prima dell'uso mussatiano).
- 22 **facis officium** allude qui all'amplesso; Ovidio, *Ars amatoria* II 688 («*Officium faciat nulla puella mihi*»), si avvale della stessa espressione in riferimento alla donna che si concede per compiacenza.
- 23-26 **Ausus es ... iaces** sembra un'allusione oscena alla duplice posizione che i genitali femminili possono assumere durante l'amplesso: secondo che stiano in alto o in basso, ne muta quindi l'epiteto.
- 27 **Denique ... quodvis** *incipit* tolto da Orazio, *Ars poetica* 24: «*Denique sit quodvis, simplex dumtaxat et unum*»; il v., che prescrive l'unità formale del discorso poetico, è qui reimpiegato in altra chiave nel contesto osceno della questione del nome di Cunna/Vulva; la stessa ripresa occorre in *Ep.* 9 [IX], 49.
- 28 **Parce furentis** le tre Parche (Cloto, Lachesi e Atropo) sono nella mitologia latina le dee preposte a tessere il destino dell'uomo, dalla nascita alla morte; esse corrispondono alle greche Moire; nelle pur numerose presenze letterarie classiche non è mai attribuito loro il tratto della furia, qui invece associato quasi proverbialmente alla Parca, essendo spesso esse rappresentate anzi come figure anziane; le contraddistingue semmai una solennità terribile (specialmente associata ad Atropo, detta l'inesorabile, temuta perché recide il filo della vita umana); forse qui Mussato attinge grossolanamente al patrimonio mitologico classico, contaminando le immagini delle Parche e delle Furie, anch'esse in numero di tre (Aletto, Tesifone e Megera) e corrispondenti ai tratti che il poeta attribuisce alla Cunna antagonista erotica di Priapo; non sorprenda tuttavia una simile confusione nel padovano, tanto più se si ipotizza un'eventuale fonte mitografica, che abbia potuto veicolare la tradizione di una Parca furente. (Cf. *Scriptores rerum mythicarum latini tres*, s.v. «Parca»).
- 29 **peragis ... bella** l'espressione è un calco da Ovidio, *Fasti* III 5 («*Ipsae vides manibus peragi fera bella Minervae*»), dove il poeta, invitando Marte a lasciare le armi per abbracciare la poesia, addita Minerva che pur conducendo feroci guerre, si dedica anche alle arti: la distanza narrativa dalla fonte è notevole, ma potrebbe cogliersi un richiamo antifrastrico a essa nell'accostamento mussatiano alla spudorata Cunna delle stesse parole che in Ovidio pertengono alla dea della castità.
- 30 **vir ... vires** il v. è imperniato su svariate figure retoriche quali la paronomasia («*vir vis*» e «*viri... vires*»), il poliptoto («*vir... viri*» e «*vis vires*») e l'allitterazione («*vir vis... viri vult... vires*»), che assicurano una cadenza battente, rispondente alla cifra fonetica della lotta erotica tra i due amanti **vult ... ille** cf. Ps. Seneca, *Epigrammata* XVIII 8: «*Spes nescit vinci, Spes pendet tota futuris; | mentitur, credi vult tamen illa sibi*», anche per la posizione identica dell'espressione nel pentametro; la scansione di quest'ultimo (S-D-|D-D-) si dà con prosodia inconsueta per la parola *vires*.
- 31 **quietus ... quietus** la clausola riecheggia Stazio, *Silvae* II 4, 14: «... tuo stridentia limina cornu | et querulae iam sponte fores! *Vacat ille beatus | carcer*».

- 33-34 **et vestrum ... dispergitur** nessuna delle lezioni attestate dalla tradizione soddisfa appieno: in *CH* si dà un v. ipermetro, in *EM* la prosodia è esatta, ma non convince il costrutto ipotattico (benché sia ammissibile il valore finale); presupponendo un errore di copia in *CH* per attrazione dell'*incipit* del v. («et»), l'espunzione della seconda cong. ripristina il senso e la prosodia più plausibili; né si può escludere che, al netto dell'errore di copia trasmesso da *CH*, le due versioni rimandino a distinte fasi redazionali dell'epistola **effusum ... fluis** allusione agli umori che i due amanti effondono al momento dell'orgasmo, con realistico richiamo all'eiaculazione femminile, più contenuta di quella maschile; o, forse, si fa qui riferimento alla più lunga attesa che precede l'orgasmo femminile, alla quale potrebbe alludere il distico successivo (vv. 35-36), in cui si afferma che Priapo non è in grado di sostenere appieno le attese di Cunno.
- 35-38 **Teque ... iacet** l'esito della tenzone tra i due amanti volge a favore di Cunno, che resiste per un tempo maggiore rispetto a Priapo, sposato dal desiderio di appagare la moglie, ma esanime ancor prima che lei veda estinte le fiamme del proprio desiderio: pare che qui si alluda alla precocità dell'orgasmo maschile, che anticipa, lasciandolo inappagato, il piacere femminile **hoste iacet** è clausola ovidiana, per cui cf. *Fasti* VI 358; ed *Epistulae ex Ponto* II 7, 68.
- 39-40 **Te ... velit** il distico è poco perspicuo: forse vi si allude alla disparità con cui Priapo e Cunno raggiungono l'acme del piacere sessuale durante l'amplesso; al livello di accorgimenti retorici, si coglie la disposizione chiasmatica degli ultimi due lemmi, che chiudono rispettivamente l'esametro e il pentametro di cui si compone il distico («conabatur adesse ... | ... abesse velit»).
- 42 **ardor** si tratta del desiderio carnale, che in questo caso rimane inestinto, sulla scorta di Ovidio, *Metamorphoses* X 81 («... omnemque refugerat Orpheus | femineam Venerem, seu quod male cesserat illi, | sive fidem dederat; multas tamen ardor habebat | iungere se vati: multae dolere repulsae»), dove lo stesso lemma, analogamente preceduto dall'avv. avversativo «tamen» (con identica posizione metrica), ricorre per esprimere la smania erotica delle donne che vorrebbero giacere con Orfeo dopo la 'seconda morte' di Euridice, ma ricevono dal poeta tracio il diniego che le lascerà insoddisfatte (in comune con il v. mussatiano è in Ovidio anche il verbo «cesserat»).
- 44 **continuata dies** clausola già in Venanzio Fortunato, *Carminum libri* I 1, 12.
- 45 **Crescit in immensum** è calco boeziano, da *Consolatio* I m. 2, 5: «terrenis quotiens flatibus aucta | *crescit in immensum* noxia cura!» **tanta ... iniuria** secondo la consueta prassi centonistica che caratterizza la composizione poetica mussatiana, il sintagma pare provenire da Virgilio, *Aeneis* III 604: «Pro quo, si sceleris *tanta est iniuria* nostri, | spargite me in fluctus vastoque immergite ponto».
- 47 **bellum ... belli** il poliptoto enfatizza il motivo metaforico della guerra, inaugurato al v. 29, che identifica l'amplesso come la battaglia degli amanti; al campo semantico della guerra pertengono altri lemmi ricorrenti nella clausola del carne: «bellis» (v. 43); «iniuria» (v. 45); la coppia «pacem | pacis» (vv. 45-46), ulteriore poliptoto antifrasticamente paral-

lelo a quello del v. 47; «Marte» e «victus» (v. 48): l'esito del conflitto ripristina il sodalizio tra gli amanti, accomunati dalla sconfitta.

- 48 **Marte cadit** l'espressione, col valore di 'cadere in battaglia' e ugualmente posta a inizio v., è già in Ovidio, *Metamorphoses* III 123; e Valerio Flacco, *Argonautica* VI 39; tali occorrenze confortano la lezione di *CH*, preferibile anche per senso a quella di *EM* (*Morte*), che a sua volta dovrà ritenersi *facilior*; per di più, un altro riscontro mussatiano è in *De obsidione* II 194 («Marte cadant...»).

